



una Vocazione

Anno 22 - n. 3 - luglio-settembre 2014

A cura dell'Associazione "suor Maria Veronica del SS. Sacramento"

8 Luglio 1964 - 8 Luglio 2014

L'8 luglio di quest'anno ricorrono 50 anni dalla morte di sr M. Veronica e saranno ricordati lontani, sia dalla tomba che dalla sua chiesa monastica, colpita dal terremoto due anni orsono. Cinquant'anni ricchi di memoria, affetto e desiderio appena sussurrato, di vedere suor Veronica elevata agli onori degli altari e quindi proposta alla chiesa universale, la "piccola via" da lei vissuta verso la santità.

Cinquant'anni di lavoro di tanti amici: è bello ricordare mons. Tiberio Bergamini e il dott. Romeo Sgarbanti, che tanto si sono adoperati per l'associazione, e padre Daniele Libanori curatore della pubblicazione di diversi scritti di suor Veronica. Affetti, ricordi e impegno sostenuti dall'Associazione "Sr Maria Veronica del SS. Sacramento" che, nel mantenere viva la memoria della cappuccina, si è adoperata per esserne ufficialmente la promotrice in diocesi, della causa di canonizzazione.

Presso la chiesa di S. Chiara, dove è conservata la sua tomba, sono iniziati i lavori per riparare i danni causati dal terremoto e la speranza è che dopo l'estate, sia di nuovo agibile. Sono passati ormai due anni da quelle terribili scosse: una dolorosa prova dalla quale la chiesa locale – e in essa quindi l'associazione – è uscita rafforzata nella carità e nella fraterna solidarietà pastorale.

Le chiese di pietra sono importanti, sono le case del popolo di Dio, ma il tempio e la casa di Dio siamo noi suo popolo, cui è affidato il compito di rendere presente la bontà del Signore attraverso la nostra vita evangelica, la nostra santità. E in questo cammino ci aiutiamo gli uni gli altri: la santità di ognuno aiuta la santità di tutti. E a suor Veronica è accaduto proprio di aiutare altri nella vita di fedeltà al Signore.

In questi giorni ho avuto l'occasione di leggere la testimonianza su suor Veronica di don Cesare Savazzi, parroco di S. Benedetto. Da giovane prete fu messo in contatto epistolare con la monaca cappuccina da suor Pierina Baratelli, già insegnante di suor Veronica, con il consiglio di affidare il suo sacerdozio alle preghiere della cappuccina. Dal suo scambio epistolare durato vari anni, don Cesare ricavò l'impressione di udire le parole di santa

Caterina da Siena o di santa Veronica Giuliani: "Il mistero della croce era l'argomento a lei preferito" e la sua "fede profonda traspariva in ogni sua espressione, in ogni circostanza della vita: questo suo credere lo trasfondeva con tanta forza e convinzione, da sembrare già un'anima in contemplazione diretta di Dio".

Una consorella che ha vissuto alcuni anni in monastero con suor Veronica, ne scoprì la presenza forte, dopo la sua morte: "Quando morì non ero presente ... Dopo la sua morte cominciai ad avere confidenza ed affetto verso la Madre Presidente ... Questa cosa cambiò la mia vita. Aprii gli occhi e mi guardai intorno. Cominciai ad

amare Dio e le creature. Capii il cristianesimo, la vita religiosa, la mia consacrazione al Signore. Trovai il mio posto nella Chiesa e nel mondo" ... e "Non dubito che questa grazia me l'abbia ottenuta suor Veronica ...".

Alcuni che nella fede si danno con tutte le loro forze al Signore sono ricolmi di grazie e aiutano anche altri (noi che veniamo dopo) a "trovare il nostro posto nel mondo e nella Chiesa", qualunque sia l'attività che svolgiamo.

Il direttore Spirituale dell'Associazione
Mons. Ivano Casaroli



il segreto di una vita

Suor Veronica era una semplice donna del popolo, senza cultura; nata senza fortuna e cresciuta nella povertà. Era di quelli che nella vita non riescono a farsi strada, perché la sola cosa di cui abbondano sembra essere quella che agli occhi di molti appare ingenuità, mentre è la semplicità di chi ha solo Dio per custode. Suor Veronica aveva un indole volitiva, era capace di osservazioni acute, sapeva coniugare umiltà e schiettezza.

Ripercorrendo la sua storia, benché gran parte di essa sia stata vissuta tra le mura della Clausura, si ritrovano la sensibilità, le ansie, i desideri semplici della gente di bassa condizione. Per questo è facile sentirla vicina. Non è un "personaggio", non intimidisce, ma invita anzi alla confidenza.

La sua vita spirituale si è costruita sulle pratiche di pietà comuni alla gente, e si è innestata su un'esperienza di vita a suo tempo largamente diffusa. La sua fede era scandita su un continuo "sì" al Signore, pronunciato con generosità semplice, frutto di un'abnegazione tanto più eroica quanto più all'esterno sembrava naturale.

Se infine si volessero individuare i cardini su cui essa ha vissuto la sua avventura spirituale, ci sembrerebbe di poterli indicare nell'obbedienza e nel silenzio. L'ubbidienza che lei viveva non aveva sbavature: si sentiva come una bambina e l'ultima delle novizie; la Regola che imponeva di chiedere ogni cosa in carità, ella la prendeva sul serio e veramente non osava nulla, senza averne chiesto "il merito dell'obbedienza" come si diceva.

Quello che alla nostra osservazione può sembrare infantilismo, in realtà era la lima sorda con la quale l'umile Monaca aggrediva ogni più piccola forma di amor proprio. Il silenzio per suor Veronica non era semplicemente un atteggiamento esteriore in ossequio alle regole, ma l'espressione esterna dell'unione con Dio, nella quale viveva ogni istante della giornata.

La preghiera, che pure aveva i suoi momenti canonici nel Coro e nella contemplazione, per suor Veronica era divenuta un atteggiamento profondo, nel quale si consumava la comunione con il suo Sposo Celeste.

Lo dice lei stessa: era incapace di dotti ragionamenti,

perciò parlava al Signore con semplicità e se anche allora trovava porte chiuse, si esaminava sui comandamenti per studiarli di osservarli meglio. Qualunque cosa facesse, vi metteva l'intenzione di farlo per amore di Dio.

Non usava mezzi straordinari che la salute stessa non glielo permetteva, ma tutto quanto le capitava lo prendeva dal Signore; non faceva progetti, né spendeva troppo tempo a guardare se stessa: viveva piuttosto alla giornata, non perché fosse una povera irresponsabile, ma perché in questo modo praticava l'abbandono alla Provvidenza.

Non giudicava nessuno e quando vedeva qualche difetto, cercava di scusarlo; in ogni caso stimava e sentiva ognuna superiore a sé.

Tutto questo, col tempo, era divenuto ben più che un costume, giacché anche a lei tante volte costava apparire di poco giudizio: era l'esercizio di una carità fuori dell'ordinario e la semplicità con la quale viveva era per tutti la dimostrazione dell'alto grado al quale era giunta; ognuno sa infatti, che quando la virtù appare connaturata, questo è il segno della piena vittoria della Grazia.

Le antiche novizie raccontano di averla incrociata lungo i corridoi col suo passo corto, svelto, silenzioso, col volto assorto e come illuminato, sempre col sorriso sulle

labbra e pronta a un lieve inchino per onorare la Trinità che, diceva, risiede in ognuno.

Padre Daniele Libanori S.J.

Tratto dall'introduzione al libro: "I Fioretti di suor Veronica" di suor Chiara Francesca Scalfi.



Ferrara - Monastero di S. Chiara



L'anelito alla santità ...



... Suor Veronica Pazzafini passò su questa terra facendo del bene. Amò Dio con tutta se stessa adeguandosi eroicamente ai suoi voleri, sempre accettando, con sorriso mai spento, le prove dolorosissime fisiche e spirituali che andava incontrando, scorgendo in

esse la volontà o la permissione divina, tesa costantemente alla sua personale santificazione ... In famiglia, nel collegio e nel monastero si spese fino all'esaurimento in favore delle persone con le quali conviveva. Per gli altri poi, da lei sempre considerati suoi fratelli e sorelle in Cristo Gesù, arrivò per beneficiarli e concorrere alla loro salvezza e santificazione ad offrirsi, in unione al Crocifisso, vittima di espiazione e di sacrificio. Riparare e immolarsi.

La caratteristica della sua esistenza è l'immolazione per riparazione. Suor Veronica offriva a Gesù tutte le sofferenze che le procurava la sua debolezza naturale, ma vi aggiungeva penitenze volontarie che addirittura ci spaventano ...

La sua vita fu un continuo miracolo, se si pensa che il medico curante, il 9 luglio 1933, affermò che suor Veronica era malata "dalla pianta dei piedi fino al capo". Quando non era ammalata, dedicava sei ore alla preghiera ogni giorno, e circa sette al lavoro.

Il suo modello era la piccola santa di Lisieux, Teresa del Bambino Gesù: "O cara santina, quanto ti amo! ... Sì, fa' scendere sulla piccola anima mia, anche in questo momento, una pioggia di grazie, che ne ho tanto bisogno! ... Io non so se sia anch'io nel numero fortunato della piccole anime che ti seguono nella tua piccola via, ma so che lo desidero tanto! ... Tu sai che io non cerco dolcezze e consolazioni, all'infuori di quelle che è proprio volere di Dio mandarmi. Tu sai quello che più giova alla santificazione dell'anima mia. Ottienimi di amare Gesù come tu l'hai amato. Di non negargli nessun sacrificio, di non lasciar passare nessuna rosa senza sfogiarla, con amore e con gioia. Così sia."

Che cosa si può cercare di più alto, spiritualmente? La risposta soprannaturale non può mancare. Le giunge attraverso le apparizioni della Madonna che le detta le norme da seguire per camminare celermente sulla via della perfezione. Ma ancora più frequenti sono le apparizioni del Signore Gesù. Il Cristo fu da lei contemplato nelle varie fasi della sua esistenza terrena: bimbo e fanciulletto, come sofferente e crocefisso.

Si riteneva un nulla e si firmava "Suor Nulla".

Cercava la sofferenza per salvare anime. Giunse al punto di pregare: "O Gesù, dammi pure da patire. Fa' che soffra senza essere compatita, senza essere compresa, senza che alcuno dia un sollievo alle mie pene", e l'ardita preghiera fu subito esaudita: piaghe tormentose, nausea indicibile del cibo, aridità spirituale deprimente, terrore della divina giustizia, incomprensione, la desolazione di Gesù nell'Orto degli ulivi. La notte dello spirito era un'interminabile agonia. Eppure era incessante l'anelito alla santità.

Non possiamo diffonderci ulteriormente in questa introduzione, cerchiamo soltanto di sottolineare alcune espressioni che diventano norme spirituali di altissimo valore:

"L'amore si nutre di sofferenza" ... "Non è la grandezza dell'azione che conta davanti a Dio, è il fervore dell'anima, la grandezza, la purità, la sublimità dell'intenzione." ... "Qualunque sia lo stato dell'anima nostra, qualunque sia la sofferenza del nostro cuore, qualunque l'avvenimento che involga la nostra vita, siamo certi di trovare il nostro ristoro nell'Amore. Mettendo in Gesù solo la nostra speranza, la nostra consolazione, Egli ci cironderà con la sua infinita misericordia, e nelle nostre impotenze sarà

Egli stesso ad agire in noi. Sembrerà alle volte dormire, mentre le onde si agitano e la tempesta infuria, ma no, il suo Divin Cuore non dorme, solo ci domanda una prova della nostra fede e del nostro amore." Chi scende nella profondità di queste pagine si immerge in una luce sempre più splendente fino a trovarsi nella pienezza spirituale dell'amore che chiede a Dio soltanto: "Vivere per patire". Raccogliamo il pensiero dominante che è la lezione più necessaria per l'anima che vuole rispondere a Dio: "Senza dolore non è possibile la vita dell'amore".

E' l'essenza della santità.



Mons. Natale Mosconi

già Arcivescovo di Ferrara

Tratto dall'introduzione al libro: "Maria Veronica del Santissimo Sacramento Clarissa Cappuccina" di Padre Clemente da Santa Maria.

LA MANO CHE CI GUIDA

"Solo lassù comprenderemo la realtà di tante dolorose e misteriose vicissitudini della nostra vita quaggiù ... La fede ci insegna che i dolori di questa vita sono altrettante perle preziose che il buon Dio lascia cadere sul nostro cammino ...".

Questi assiomi tratti da "Suor Veronica del Santissimo Sacramento - Pensieri spirituali" ci invitano ad una attenta meditazione, perché noi, uomini deboli ed incerti, rifiutiamo il dolore nella nostra vita, mentre l'umile Cappuccina, sepolta nella chiesa di S. Chiara, presente, nonostante le consorelle abbiano preferito allontanarsi da Ferrara, ci insegna a non rifiutare nulla, perché tutto viene da Dio.

Certo è più semplice accogliere la gioia nel nostro cuore, sentirsi consolati dall'amicizia, dall'amore. Ma Dio è amore, e noi dobbiamo solo abbandonarci fra le sue braccia. Per suor Veronica i dolori erano "i compagni affettuosi".

Ho abitato per molti anni in corso Giovecca, proprio accanto al convento delle Cappuccine; ho frequentato quella chiesa quando era retta da mons. Luigi Bassi.

Le suore di clausura erano molto lontano dal mio mondo di bambina: le sentivo pregare, cantare, ma non mi rendevo conto dell'importanza della loro presenza, della necessità del loro pregare nell'ombra, nella penitenza secondo una Regola molto dura. Né avrei mai pensato che mia sorella Carmen, che insieme a me frequentava la chiesa di Santa Chiara, si sarebbe fatta suora Benedettina. Le vie del Signore sono davvero imprevedibili.

Non so molto di suor Veronica: da poco ho iniziato a leggere i libri che sono stati scritti su di Lei, primo fra tutti i "Pensieri spirituali".

Colgo qua e là l'essenza della sua spiritualità: "Abbandoniamoci fiduciose alla Divina Provvidenza che tutto dispone per il nostro bene, anzi il nostro meglio. Quanto meno comprenderemo le vie oscure per cui ci conduce, tanto più dobbiamo sentirci sicure. Lasciamoci condurre ad occhi chiusi: è una mano paterna quella che ci guida".

Noi invece, dubitiamo spesso di questa mano: ci fidiamo a parole, non dei fatti. Forse perché non preghiamo abbastanza, o preghiamo male: spesso solo per chiedere, senza fiducia, senza abbandono.

Suor Veronica aveva inoltre un grande amore per la Madonna: il mese di maggio, che ogni anno si ripeteva

nella Chiesa di Santa Chiara, richiamava tanta gente: allora era così.

Accompagnato dai canti popolari dedicati alla Madre di Dio, rappresentava un momento di raccoglimento: dietro le grate le *suorine* si accompagnavano a noi. Fra loro una monaca semplice, umile, che dava per scontato quello che il Signore le rivelava. Spesso incompreso dalle consorelle, ed anche dai superiori. Eppure, nonostante tutto, tenne fede alle promesse fatte al Signore, ignorò le debolezze degli altri, fedele fino al termine della vita a quella scelta che giovanissima, aveva fatto ...

(Marzo 1998)



... Suor Veronica del SS.mo Sacramento, figlia della nostra terra, l'8 luglio 1914 confida all'Abbadessa delle Cappuccine la decisione di consacrarsi al Signore nella vita claustrale.

Il 25 gennaio del 1915, l'arcivescovo di Ferrara autorizza la sua entrata nel monastero come postulante. Più tardi comincia il noviziato, e fa la professione solenne il 23 ottobre 1919.

Perché questi accenni alla sua biografia che pure è nota a quanti l'hanno conosciuta, seguita, amata? C'è una coincidenza che fa pensare: muore l'8 luglio del 1964, nello stesso giorno nel quale aveva manifestato la volontà di entrare nel convento

delle Cappuccine di corso Giovecca.

E nella chiesa di Santa Chiara, dietro le grate, ha pregato, salmodiato insieme alle consorelle; ha vissuto il periodo duro della seconda guerra mondiale, ha confessato a mons. Luigi Bassi le prime visioni, gli avvertimenti ricevuti dalla Madonna, le sue indicibili sofferenze fisiche e morali.

E anche se costretta ad uscire di tanto in tanto dal monastero, accompagnando la Madre Presidente nelle visite ai monasteri federati, il suo pensiero ritorna sempre a Ferrara, al piccolo mondo di preghiere e sacrifici che hanno segnato la sua vita

...

(Luglio 1999)

*Bрани riportati dal libro: "Antologia di scritti tratti da Una Vocazione - dall'anno 1988 all'anno 2008".
di Edda Levi Taraschi*